



**PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA  
“STORIE INASPETTATE”  
FITEL NAZIONALE  
VII edizione**

**CERIMONIA DI PREMIAZIONE  
14 GIUGNO 2023**

**SEZIONE SENIOR - SECONDO CLASSIFICATO  
“SARAH, CON L’ACCA!” DI STEFANO MINARI**



[www.fitel.it](http://www.fitel.it)  
[portale.fitel.it](http://portale.fitel.it)  
[nazionale@fitel.it](mailto:nazionale@fitel.it)  
06.85353869  
Facebook - Twitter



**SARAH, CON L'ACCA!***di Stefano Minari*

Mi chiamo Sarah, ma per molti sono Acca. I miei fratelli, Leo e Zac, hanno cominciato a chiamarmi così da bambina, perché quando gli amici e i parenti chiedevano il mio nome, precisavo spesso: "Sarah, con l'acca". A me piace il nome Sarah, è diverso dagli altri e mi rende particolare; di sicuro piace meno agli impiegati degli sportelli, quando dimenticano l'ultima lettera e gli faccio ristampare i documenti da firmare!

Oggi ho compiuto diciotto anni ed ho ricevuto un dono bellissimo. Bellissimo come la mia famiglia!

Dicono si inizi a scrivere un diario quando si frequentano le scuole medie, quando la testa frulla di pensieri confusi e occorre metterli in ordine, poi si smette, quando si cresce. Io non mi sono ancora stancata. Magari fra qualche tempo realizzerò che questa è stata una delle ultime pagine, ma per ora mi piace trascrivere quello che mi succede: rileggo i momenti felici e me li riassaporo dopo le giornate storte.

Oggi è un momento felice. Sono usciti dai cassetti ricordi che non conoscevo ed è stato un momento speciale, ancora più dei miei diciotto anni. È come se in poche immagini si fosse composto un puzzle: quello di Sarah, con l'acca.

"E ora il regalo più bello di tutti!"

Quando mamma ha fatto questo annuncio confesso di aver cercato in giro con lo sguardo qualcosa di grosso e di essere rimasta quasi delusa quando Leo mi ha consegnato un semplice pacchetto rivestito con carta colorata, morbido al tatto. Mi sono ritrovata fra le mani un album di fotografie con una grande H rossa sulla copertina.

Nelle prime foto ci sono anch'io, ancora in incognito dentro al pancione di mamma. In una siamo seduti su una panchina al parco, con i miei fratelloni che posano l'orecchio sul pancione, forse per abituarsi agli urli che avrebbero sentito da lì a pochi giorni. In effetti quando avevo fame, si dice che non mandassi SMS o messaggi su WhatsApp: mi si sentiva per tutta la via. L'acca è muta, io no.

Due persone di passaggio dietro la panchina osservavano con uno sguardo stranito la mamma e i miei fratelli, e probabilmente pure papà, intento a scattare la foto. Uno punta appena il dito verso di noi. L'ho riguardata per bene per capire cosa mi suonasse anomalo in

quell'immagine, ma ci ha pensato mamma a togliere il dubbio.

"Li ho sempre notati anch'io quegli sguardi. Purtroppo anni fa la nostra era quella che il mondo etichettava come "famiglia mista" ed io, papà e pure Zac e Leo ogni tanto eravamo "quelli strani", una anomalia. Una donna africana con un bimbo, che è compagna di un italiano, a sua volta con un bimbo: Dio mio, che follia! Oltretutto con un terzo elemento in arrivo! Chissà quali pensieri meravigliati stavano rimbalzando nelle loro teste! Allora capitava spesso, adesso fortunatamente molto meno. O forse sono io che non ci bado e sento meno il fastidio degli occhi addosso quando sono con tuo padre."

"Non erano però tutti così." - ha interrotto Leo - "Le hai mai raccontato della riunione a scuola coi genitori della mia classe? Se giri la pagina, c'è una foto con me, Zac e la maestra."

"Eccola lì! Che forte la maestra Isa!" - ha continuato mamma - "Per quei tempi era avanti anni luce rispetto al mondo! E con un coraggio da vendere. Aveva convocato tutti i genitori, tranne me, senza dirlo al Preside, dopo che Leo e Zac si erano azzuffati con mezza classe."

"Mi avevano fatto infuriare" ha ricordato Leo " a forza di prendermi in giro. Me lo ricordo ancora bene."

"Ti si è incenerita mezza famiglia?" - dicevano - "Tua mamma sarebbe molto bella se non fosse scura come il petrolio! Tuo papà l'ha conosciuta quando era notte?"

"Non era un buon motivo per prenderli a pugni, Leo. Però lei fece un gesto coraggioso che poteva costarle il posto o perlomeno inimicarle tutto il quartiere. Mi raccontò il tutto una mamma qualche giorno dopo."

"Buon pomeriggio a tutti," - esordì la maestra in riunione - "vi faccio presente che se i bambini dicono certe cose, è perché le sentono a casa da voi. Se la mamma di Leo e Zac fosse un maschio e giocasse in serie A, saremmo qui a parlare del colore della pelle? Io ammiro la signora Nyela ed ammiro suo marito, perché hanno il coraggio di mettere insieme una famiglia a dispetto del mondo e della vostra mentalità antiquata. E riusciranno anche a cambiarlo, questo mondo, e i loro figli sono gli strumenti perfetti. Mi aspetto che domattina tutti i bambini giochino insieme come sempre e se questo non dovesse succedere per causa vostra, ci rivedremo

di sicuro. Non ho altro da dire. Arrivederci."

"Uscì senza dare il tempo a nessuno di replicare, di scusarsi o anche solo di fingere di farlo. Mi telefonò subito dopo, consigliandomi di farmi avanti con gli altri genitori perché non cominciasse ad evitarmi e perché capissero che ero disposta a passare sopra a quell'episodio. In effetti funzionò; coinvolgerli nella mia storia, parlargli della fatica del mio lavoro da infermiera, che faceva i turni con due bambini da crescere, fece loro comprendere poco alla volta che dietro la pelle nera non c'era altro di "strano"."

Ma poi sono arrivata io! Acca, il tornado! Eccomi lì, appena nata in braccio a papà con voi due di fianco. State provando a sorridere, ma avete un finestrone al posto degli incisivi che fa spavento! Che buffi! L'ultimo sorriso prima che vi rendeste conto che vi era piombata in casa una tigre urlante perennemente affamata!"

È vero," – ha soggiunto Zac – "ma eravamo contenti perché finalmente ti avevamo visto ed eri proprio come speravamo che fossi, specie Leo! Apri quella bustina incollata alla pagina!"

"Regalo speciale." ha detto Leo. "Mamma l'ha tenuto nella sua scatola dei ricordi fino ad oggi ed ha deciso di dartelo. È un tema scritto qualche settimana dopo la sfuriata della maestra, prima che tu nascessi. Quando la maestra lo lesse in classe, si piegò in due dalle risate e io diventai rosso come un pomodoro maturo. Il perché l'ho capito dopo qualche anno, visto che allora le mie conoscenze su come nascono i bambini erano piuttosto scarse."

"Tema: lettera alla mia mamma."

"Io sono molto coraggioso. Me lo dici sempre quando andiamo dal dottore o dal dentista, ma adesso devo confessarti che c'è una cosa che mi fa tanta paura. L'altra sera abbiamo guardato tutti insieme un documentario che parlava dell'Africa e prima di addormentarci, papà ci ha letto qualche fiaba del tuo paese. Ci ha raccontato che una volta un cavallo col mantello nero come la notte e la sua compagna, bianca come una nuvola, erano in attesa di un puledrino. Ognuno pregava il Signore del cielo che il piccolo assomigliasse all'altro in tutto, anche nel colore del pelo. Il Signore del cielo fu così commosso da tanto amore, che decise di accontentarli tutti e due e gli fece nascere un puledrino a strisce. È così che in Africa sono nate le zebre. Papà è scoppiato a ridere, ci ha rimboccato le coperte ed ha spento la luce; pure Zac ha continuato a ridacchiare con la testa sotto il cuscino, mentre io sono rimasto pensieroso. Il mattino dopo siamo andati tutti con mamma a fare l'e-

cografia, per vedere la nostra sorellina dentro al pancione. Il dottore ci ha spiegato che i lampi rossi e blu erano il cuoricino che batteva all'impazzata e voleva dire che la piccola stava bene. A dir la verità pensavo ci stesse raccontando una bugia perché a me il cuore batte così forte solo dopo che rincorro Zac in cortile e, dopo quelle volate, io mica mi sento così a posto! Ma io ero interessato a una cosa: di che colore sarà? Avevo ancora in mente la storia della zebra.

Cara mamma, se puoi ancora scegliere, mi raccomando che abbia la pelle tinta unita, non mi importa se nera come Zac o bianco latte come me. Va bene anche una cosa a metà strada, un color caffelatte come Lia, la mia compagna di banco che viene dall'Eritrea. So che tu e papà vi volete molto bene, ma mettetevi d'accordo prima, perché non vorrei che il Signore del cielo, per accontentarvi, ci mandasse una bambina a strisce."

Tinta unita! Come un divano! Mi sono morsa le labbra, data un pizzicotto sulla gamba, ma ... niente da fare: non ho resistito! È partita la mia famosa risata sonora e mi sono quasi venute le convulsioni, specie dopo che Zac è caduto dalla seggiola dal troppo ridere. Temevo che Leo se la prendesse, permaloso com'è, ma alla fine si è avvicinato per abbracciarmi: "Ti ho salvato! Se non ci avessi pensato io, adesso assomiglieresti ad una mascotte della Juventus!"

"Quindi devo ringraziare te, se sono quella con la pelle caffelatte in questa famiglia! Altro che leggi della genetica, cromosomi, caratteri recessivi ed altre cavolate scientifiche! Dirò a tutti che mio fratello mi ha richiesto tinta unita ed è stato accontentato!"

Non ho resistito alla tentazione di schioccargli un bacio sulla guancia. Il mio fratellone Leo! Quello che mi esibiva orgogliosamente quando mamma mi portava in giro nella carrozzina, come per dire a tutti: "E' marroncina chiara, piange da spaccare i cristalli, ma è la mia sorellina. Se avete qualcosa da dire in merito, dite pure, oppure girate al largo!" C'è una bella fotografia dove mi tiene in alto con le braccia, manco fossi un trofeo!

Mamma mi ha raccontato spesso che Leo sentiva molto l'esigenza di proteggermi, forse perché era stato toccato spesso duro dalle prese in giro degli amici per la sua mamma nera. Era ancora un bambino quando mamma e papà si erano messi insieme e lei era venuta ad abitare con noi; non ho idea di cosa possa aver provato. Per una piccola testolina, vedere i propri spazi invasi da una donna, cui il papà dedicava tante attenzioni, e da una piccola peste come Zac deve essere stato destabilizzante. Abbiamo però avuto una fortuna enorme: nonna

Valeria, la mamma di papà. Ha accolto mamma Nyela e Zac come se avessero sempre abitato lì e sin dai primi giorni si è offerta di badare ai piccoli, intanto che i genitori erano al lavoro ed ha trasformato in qualche settimana due sconosciuti in una coppia di fratellini affiatissimi. Nonna mi racconta che le loro litigate duravano lo spazio di qualche minuto, dopodiché via che si ricominciava con qualche nuovo gioco! Zac e Leo sono stati la prova che ai bambini il colore della pelle interessa meno di quello delle automobili; sono i grandi che rinunciano a vedere il mondo a colori e restano fissati sul bianco e nero.

“Forza, vai avanti con le pagine!” mi ha incoraggiato papà.

Una dopo l'altra mi scorrevano davanti immagini che già conoscevo, ma vederle tutte in fila mi ha colpito perché ho ritrovato tante storie che mi hanno fatto diventare quello che sono oggi, tanti piccoli pezzi di argilla che hanno dato forma ad Acca, come a un vaso. Mi sono fermata ad una fotografia che mi ha ricordato che anche Zac ha avuto i suoi problemi. Ci sono io che provo a palleggiare con la palla da basket, mentre lui tenta disperatamente di darmi consigli. Zac era un piccolo fenomeno alle medie ed oltre ad avere la pelle scura (tinta unita tendente al caffè) godeva del vantaggio di una spanna di altezza in più rispetto a molti coetanei, unita ad una velocità impressionante. La conseguenza era che spesso qualche genitore fuori dal campo protestava, sostenendo che la sua presenza falsasse le partite; qualcuno arrivò persino ad insinuare che fosse stato dichiarato il falso circa la sua età. A tredici anni cominciai a capire e mandare giù, si fa dura. Fu squalificato per aver lanciato il pallone contro una persona sugli spalti, che aveva vomitato per tutta la gara parolacce contro di lui e la nostra famiglia. Papà diede a quell'uomo una lezione; o meglio, la diede a tutti. A fine partita salii i gradoni che lo separavano da quel cafone e gli chiesi di attendere un attimo che Zac uscisse dalla doccia, perché si scusasse. L'altro rimase un attimo interdetto, credendo di avere davanti l'allenatore.

“Non sono gesti da atleta. Voglio che si scusi con lei per quello che ha fatto.” L'uomo fece un sorrisino ironico, che però papà gli spense subito.

“Poi credo che tocchi a lei scusarsi. Sono il papà di quel

ragazzino. Si chiama Zac e non “negro di merda”. Papà mi ha raccontato di aver avuto paura che a quello sciocco desse un infarto, dal tanto che diventò bianco come un cencio!

La foto seguente è quella della festa con i miei compagni della scuola media, dopo l'esame. È stato forse l'episodio che ha trasformato Sarah, ancora intenta ai giochi infantili, in una ragazzina con la testa dura ed uno scopo nella vita. Avevamo prenotato il posto per tutti alla pizzeria Cavalluccio e ricordo che io ed Elizabeth eravamo arrivate per prime. Elizabeth era arrivata dal Senegal da un paio di anni ed eravamo amicissime, anche perché mamma mi aveva insegnato un pochino di francese ed ero diventata l'interprete ufficiale di Elizabeth in classe. Dato che ormai aveva imparato benissimo l'italiano, ha chiesto lei dove fosse il nostro tavolo. Il cameriere ci ha guardato male: “Non ci risulta una prenotazione a tuo nome; di solito non ne accettiamo dagli stranieri.” La prima cosa che mi venne in mente era chiamare papà, ma iniziava a darmi fastidio ricorrere al mio cavaliere bianco ogni volta che il colore della mia pelle stonava con l'ambiente.

Appena uscite, incrociammo il nostro compagno Marco e fu lui con un messaggio su WhatsApp a deviare i nostri compagni alla paninoteca vicina al parco. Poi prese nuovamente il telefono:

“Pronto? Pizzeria Cavalluccio? Buongiorno, vorrei prenotare una cena di festeggiamento per 60 persone venerdì sera intorno alle venti e trenta.”

“Come dice? Ci stiamo giusti giusti? Fantastico! Se le riempiamo il locale, poi ci fa lo sconto per comitive! Un attimo che le lascio il telefono del festeggiato per ogni evenienza: 333-8651232. Grazie mille. Ci vediamo venerdì” Rimasi basita. “Marco, ci hanno appena impedito di mangiare e tu gli prenoti una cena?”

“Certo. Venerdì pensi si presenti qualcuno?”

“E il numero di telefono che gli hai dato?”

“E' su quel cartellone là! Lettura tarocchi Studio Futuro! Magari gli viene utile!”

Iniziai a ridere come una matta e mi ritrovai abbracciata a Marco per non cadere. O forse per un altro motivo.

Nella pagina successiva ci sono io un paio di anni fa in piazza a una manifestazione contro il razzismo con i miei amici del liceo: Simone, Sofia, Gigi, Xia, Filippo, Ion,

Noah, Thomas. Ho in mano il megafono, come sempre. Mamma dice che il vizio di strillare non l'ho perso crescendo, anzi! Mi piace tantissimo quell'immagine: c'è dentro tutto il mondo multicolore che vorrei costruire. Il mio sogno è di diventare una rappresentante diplomatica e lavorare a Bruxelles o magari in qualche agenzia dell'ONU e impegnarmi contro le discriminazioni. Per una ragazza color caffelatte, che ha rischiato di nascere zebrata in una "famiglia mista" mi sembra un'a-

spirazione normale. Per il resto il mio sogno è una famiglia, dei bambini, una casa tutta mia, felicità a pioggia; niente di particolare insomma.

D'altra parte di particolare ho già il mio nome: Sarah. Con l'acca! E con un album di fotografie mi ricorderà che non posso restare muta.

Intanto oggi chiudo bene il compleanno: esco con Marco. Pizza al Cavalluccio?